





paolo tait

al muro, al muro!!

una iniziativa di



PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti, Trento

in collaborazione con



con il patrocinio di



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
REGION AUTONOME TRENIN-ÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

e con il supporto di



paolo tait al muro, al muro!!

Catalogo stampato in occasione della mostra presso



COMUNE DI
VILLA LAGARINA



Palazzo Libera
tel. 0464 414966
www.comune.villalagarina.tn.it

Coordinamento

PROMART Trento - tonico52@yahoo.it

Progetto grafico e foto

PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti, Trento

Testi

Maurizio Scudiero, Antonio Cossu

Traduzione testi

Tessa Say per il testo di Maurizio Scudiero

Martina Caruso per il testo di Antonio Cossu (su *Tait*, Edizioni Gabriele Mazzotta)

Crediti fotografici

AD FOTO NADIA BALDO - Trento

Impaginazione e stampa

Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana, Trentino

Un ringraziamento particolare a

i prestatori delle opere originali in mostra;
Nadia Baldo, Michele Bortoli, Danilo Coli,
Lia, Sara e Antonio Cossu, Roberto Festi,
Serena Giordani, Silva e Stefano Tovazzi

PUBLISTAMPA EDIZIONI

Arte/16 - luglio 2011

© per le immagini e i testi, gli autori

AL MURO, AL MURO!!

i manifesti di Paolo Tait

Quando mi è stato chiesto di presentare questa mostra di Paolo Tait, dedicata a quelle sue opere divenute poi un manifesto, mi ha fatto molto piacere perché vi ho ritrovato quelle suggestioni e quelle idee, che mi ero fatto sull'artista, e che in una visione più vasta sul suo lavoro vedevo, appunto confermate. Ho, infatti, osservato a lungo Tait, già da molto tempo prima di quando lo inclusi nelle due rassegne sull'Arte Trentina del '900 nelle quali avevo previsto la sua presenza: in quella dal 1950 al 1975, e poi in quella conclusiva (delle tre), e cioè dal 1975 al 2000. Lo osservavo da distanza perché pur non occupandomi molto di arte contemporanea, ma piuttosto di arte moderna, vedevo comunque in lui una "prassi costruttiva" dell'opera che lo avvicinava a quella delle avanguardie storiche, e questo era intrigante, perché gran parte degli artisti contemporanei si muoveva (e si muove) su altri presupposti, vale a dire di natura primariamente concettuale, anziché gestuale, come è invece per Paolo Tait. In altre parole più e più vedevo il suo lavoro e più mi convincevo che lui è un "grande grafico, che incidentalmente è anche pittore". E dicendo questo non ne sminuisco la statura d'artista, proprio perché ogni "buona pittura", sempre, fu tale perché sostenuta da un solido "scheletro costruttivo", e questo scheletro è il disegno, o, se si vuole, il "segno grafico".

Ma guardiamo al suo lavoro, che vedrei composto da tre componenti, del resto inscindibili.

1 - La componente "segnica".

Risulta chiaro, guardando anche frettolosamente le sue opere, come sia il segno l'anima ordinatrice delle sue composizioni, e altrettanto chiaro come quando "poi" interviene il colore, questo si debba "piegare" ai "dettami" del segno, sebbene, in ultima analisi, il risultato finale mostri una situazione di perfetto equilibrio.

Che il "segno", inoltre, sia l'anima ordinatrice del suo lavoro lo si può anche capire guardando a una qualsiasi tra le tante foto del suo studio, dove lo troveremmo circondato di grandi "carte", perché la carta è il supporto che preferisce. E la carta è da sempre la principale materia "scrittoria", laddove la "scrittura" è un insieme di "segnici".

2 - La seconda componente è quella "energetica".

Anche in questo caso è da subito evidente come le sue opere siano avvolte in un'aura energetica, siano cioè il risultato di una sorta di "catarsi", di un lungo lavoro di decantazione alchemica che poi esplose nella gestualità di un segno che è quasi un'incisione, netto e tagliente, che non ammette incertezze di sorta.

ON THE WALL, ON THE WALL!!

Paolo Tait's Posters

I was very pleased when I was asked to introduce this Paolo Tait exhibition, dedicated to those works which were later to become a poster, because I found in them confirmation of those impressions and ideas that I had formed about the artist and that I saw in a broader view of his work. I have, in fact, been watching Tait for a long time, since long before I included him in the two exhibitions on Art in Trentino in the 20th Century, in which I had envisaged his participation: that covering 1950 to 1975, and the last (of the three), covering 1975 to 2000. I watched him from a distance because, although my focus is less on contemporary art and more on modern art, I nonetheless saw a "constructive praxis" in his work which brought him closer to the work of the historical avant-garde movements, and this was intriguing because most contemporary artists set out (now as in the past) from other assumptions which are primarily conceptual rather than gestural, as is instead the case with Paolo Tait. In other words, the more I saw of his work the more convinced I became that here was a "great graphic artist, who incidentally is also a painter". To say this does not detract from his status as an artist, because it has always been the case that "good painting" was the result of being supported by a solid "constructive skeleton", and this skeleton is the drawing, or, if you like, the "graphic sign".

But let's look at his work, which I see as having three, albeit inseparable, components.

1 - The "sign" component.

It is clear, even from a superficial look at his work, that the sign is the organising spirit of his compositions, and it is equally clear that the colour, opportunely introduced, must "submit" to the "dictates" of the sign, even though, in the concluding analysis, the final result is a state of perfect equilibrium.

In addition, an understanding of the "sign" as the organising spirit of his work can also be gathered by looking at any of the numerous photos of his studio, where he would be found surrounded by large "sheets of paper", given that paper is his preferred support. And paper has always been the principal "writing" material, where "writing" is a collection of "signs".

2 - The second is the "energetic" component.

Here, too, it is immediately obvious that his works are surrounded by an energetic aura, in

3 - Terza, ma non ultima per importanza, la questione dei "rapporti tonali".

Qualunque sia il colore che Tait decide di usare nelle sue opere vi è una certezza: che questo colore si dovrà confrontare con il "segno ordinatore" e questo segno è, sempre, di colore nero.

È nero perché solo dal nero può nascere la luce, perché il nero è il "non-colore" che riassume tutti i colori e li azzerava. Ma soprattutto il nero è il primo "segno-colore" con il quale egli "aggredisce" la purezza dello spazio bianco di quelle sue grandi carte.

Il nero, poi, è il passaporto per quella "costante iconografica", tipica di Tait, del "contrasto" tra luce e oscurità. Quale che sia la prima (bianco candido o colori sgargianti), la seconda è sempre il nero. E questo contrasto, sempre cercato, anzi ostentato come un leitmotiv del suo lavoro, e direi anche un vero e proprio "segno distintivo", avvolge appunto le sue opere di "quel" tono grafico che le fa così impattanti, se non graffianti, incisive e "permanenti" (nella retina di chi le osserva).

«Il colore dell'implosione è il nero». Così afferma perentoriamente (e ci conferma) Pietro Bellasi scrivendo di Paolo Tait. E prosegue: «... anche quando i toni più sgargianti gemicano dalle carte, dai cartoni o dalle tele o diresti che trasudino dai pori dei supporti di rame degli smalti, avverti che è presente l'"estremismo", la radicalità implosiva del nero e dei suoi abissi insondabili».

Il che ci porterebbe lontano, magari a trovare delle "consanguineità" con i racconti di Edgar Allan Poe, che di questi abissi fu un irripetibile narratore. D'altra parte, i suoi interventi cromatici, netti e squillanti, in questo gioco dei contrasti con questo "urlo nero", possono ricondurre a certe assonanze con il Licini delle *Amalasanthe*, sebbene queste siano di natura più onirica. Ma in un certo senso, l'idea di queste forme-colore di Tait, liberate dal segno-nero, può per certi versi ricondurre a quell'istanza di "fuga", di "leggerezza" che appunto in quelle opere di Licini si può ritrovare.

Sono accostamenti, questi, che ai critici piace "scovare", forse perché è vero che nessuno inventa nulla, forse anche perché vi è questa necessità, un'afflizione del tutto borghese, di voler a tutti i costi identificare dei legami. Delle linee di ascendenza, a volte utili più per "rassicurare" il critico, cioè per il suo "ritrovarsi" in un "giardino di coordinate familiari", piuttosto che per chiarire sino in fondo il vero significato del segno dell'artista.

E tuttavia è vero, come invece annotava Giovanna Nicoletti, che riesca quasi naturale, affrontando l'opera di Tait, il «pensare allora alle semplificazioni picassiane, alla rilettura formale di prospettive moltiplicate resa carica di energia vitale che caratterizza una parte dell'esperienza surrealista, fino ai tracciati figurativi degli anni Quaranta, da Matta a Masson».

Ed ecco qui, dunque, un'altra coordinata che ci aiuta a capire l'evoluzione del sistema segnico di Paolo Tait: la componente post-cubista e meglio ancora quella surrealista, cioè la "forma" quale esito ultimo di una rimediazione della "non-regola".

other words they are the result of a kind of "catharsis", of a lengthy operation of alchemical decantation which then explodes in the gestuality of a sign which is almost an engraving, clean and sharp, admitting no uncertainties whatsoever.

3 - Third, but not the least important, the question of "tone relationships".

Whatever colour Tait chooses to use in his works, one thing is certain: this colour must contend with the "organising sign" and this sign is, always, black in colour.

It is black because it is only from black that light can originate, because black is the "non-colour" which takes on all colours and resets them. But above all, black is the first "colour-sign" with which he "attacks" the purity of the white space of those large sheets of paper.

Black is also the passport for that "iconographic constant", typical of Tait, which is the "contrast" between light and dark. Whatever the first may be (clear white or vivid colour), the second is always black. And this contrast which is always sought, even flaunted, as the leitmotif of his work, and I'd say a genuine "distinguishing sign", swathes his works in "that" graphic tone which gives them such impact, if not sharpness, incisiveness and "permanence" (on the retina of whoever is looking at them).

"The colour of implosion is black". Thus states Pietro Bellasi incontrovertibly (by way of confirmation) writing of Paolo Tait. And he goes on: "... even when the most vivid tones exude from the paper, cardboard or canvas or, I would say, seep from the pores of the copper supports of the enamels, you realise that here is "extremism", the implosive radicality of black and its unfathomable abysses".

Which would take us a long way, perhaps to finding "consanguinities" with the tales of Edgar Allan Poe, incomparable narrator of these abysses.

On the other hand, in this play of contrasts with this "black scream", his clean and sharp chromatic interventions can be traced back to certain assonances with Licini's Amalasantas, even though the latter have a more oneiric quality. But, in a certain sense, the idea of these colour-forms of Tait's, freed from the black-sign, can in some ways be traced back to that instance of "flight", of "lightness" that can be found in Licini's works.

These are connections that critics like to "unearth", perhaps because it is true that no-one invents anything, perhaps also because there is this necessity, a positively bourgeois infliction, to identify links at all costs. Lines of ascendance, at times more useful for "reassuring" the critics, so they may "feel at ease" in a "garden with familiar co-ordinates", rather than for comprehensively clarifying the real meaning of the artist's sign.

Ora, tutto questo, cioè questo “universo segnico” di Tait, a un certo punto, è divenuto funzionale a una possibile applicazione nella grafica pubblicitaria. E qui è bene intendersi. Non si è trattato tanto di un’adesione di Tait al “mondo della grafica pubblicitaria” tout court, quanto piuttosto del “mondo della grafica pubblicitaria” che ha “scoperto” essere i lavori di Paolo Tait funzionali a “veicolare” messaggi pubblicitari.

In altre parole, tutti questi manifesti, tranne un caso (o forse due), nascono come opere autonome in sé e per sé, stimulate dalla relazione tra l’artista e le aspettative del committente e appositamente pensate e create per divenire manifesti. Questo spiega perché, a differenza di quanto avviene comunemente nel settore pubblicitario, i cosiddetti “bozzetti” di Tait (che poi, appunto, bozzetti non sono) stanno in scala di 1 a 1 con i manifesti stampati, cioè mediamente 100 x 70 cm. Fa eccezione, appunto, un solo bozzetto che è in dimensioni molto minori (credo 50 x 35 cm) così come richiesto dal bando di concorso per il manifesto del 50° Filmfestival della Montagna, nel 2002, appunto poi vinto da Tait. Ma i primi manifesti nascono ancora negli anni Ottanta, per promuovere una serie di concerti di musica elettronica e sperimentale itineranti per l’Europa (Berlino, Graz, ecc.) del musicista Kranz Maurina. Negli anni Novanta, tra gli altri, Tait realizza, in autogestione (in quanto non era previsto) il manifesto non-ufficiale della sua mostra personale a Palazzo delle Albere (1993), e poi sceglie il “babuino” quale icona, e appunto manifesto, della sua mostra alla Galleria Civica d’Arte Contemporanea di Trento (1999). Proseguendo, e citandone alcuni a braccio che ritengo, a mio modo di vedere, strepitosi, ricordo il manifesto per la Seconda edizione della “Rassegna del Teroldego Rotaliano”, del 2003, e poi quello, fantastico, che promuove il

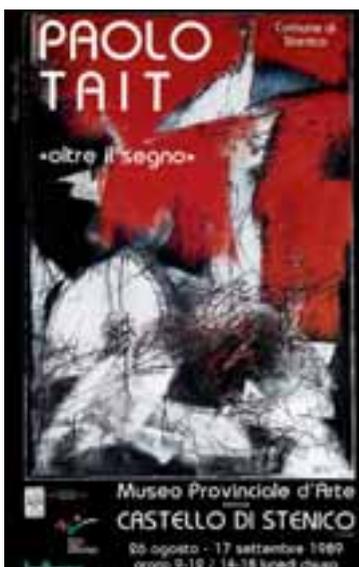
It is true, however, as Giovanna Nicoletti instead noted, that on encountering Tait’s work it is almost natural, «to think of Picasso’s simplifications, of the formal rereading laden with vital energy of multiple perspectives which characterises a part of the surrealist experience, up to the figurative drawings of the forties, from Matta to Masson».

And here, then, is another co-ordinate to help us understand the evolution of Paolo Tait’s sign system: the post-cubist, better still, the surrealist component, that is, “form” as the final result of a remediation of the “non-rule”. Now, all this, Tait’s “universe of signs”, at a certain point became useful as a potential application in advertising graphics.

And here we must be quite clear. It is not so much that Tait joined the “advertising graphics sector” as such, but rather that it was the “advertising graphics sector” which “discovered” that Paolo Tait’s works could be a useful “vehicle” for conveying advertising .

In other words, all these posters, except one (maybe two), came into being as autonomous works in their own right, stimulated by the relationship between the artist and the client’s expectations, designed and executed specifically as posters. This explains, why, unlike what is usually the case in the advertising sector, Tait’s so-called “sketches” (which aren’t in fact sketches), are on a scale of 1:1 with the printed posters, on average 100 x 70 cm. The exception is a single sketch which is much smaller (50 x 35 cm, I think), as requested in the notice of the competition for the poster for the 50th Mountain Filmfestival in 2002, which Tait in fact then won. The first posters, however, were produced in the eighties, to promote a series of electronic and experimental music concerts touring Europe (Berlin, Graz, etc.) by the musician Kranz Maurina.

In the nineties, amongst his other works Tait produced on his own initiative (in that it hadn’t been planned) the non-official poster for his solo exhibition at Palazzo delle Albere (1993), and then chose the “baboon” as his icon, and indeed poster, for his exhibition at the Galleria Civica d’Arte Contemporanea in Trento (1999). Moving on, and citing off the cuff a few that, from my perspective, I consider outstanding, I recall the poster for the Second edition of the “Teroldego Rotaliano Exhibition” in 2003, and then there was the fantastic poster for the “Italian Tamburello Championships” in Mezzolombardo in 2004, and the poster for the exhibition “A Journey among Turbines and Alembics” at Santa Massenza in 2006. Lastly, mention must without fail also be made of the posters for two exhibitions, held consecutively in 2006 and 2007, dedicated to environmental problems, these being “Water and Energy”, the first held at Castel Toblino, the second at



“Campionato Italiano di Tamburello”, a Mezzolombardo, del 2004, e quindi quello per la manifestazione “Un viaggio tra turbine e alambicchi”, a Santa Massenza, nel 2006. Infine, vanno ancora assolutamente ricordati i due manifesti, l’uno di seguito all’altro nel 2006 e 2007, dedicati ai problemi ambientali, e cioè “Acqua ed Energia”, manifestazione tenuta a Castel Toblino e, nella sua seconda edizione, al Palazzo Trentini, a Trento.

Si tratta di manifesti, tutti, che dimostrano in maniera eclatante come le corrispondenti opere di Tait siano perfettamente funzionali alle logiche e alle esigenze della grafica pubblicitaria, essendo, e questo va sottolineato nuovamente, appositamente nate e pensate a questo scopo.

È, insomma, il suo “stile”, per usare un termine desueto (oggi si direbbe piuttosto, con civetteria, la sua “cifra stilistica”, oppure, e questo è il massimo, il suo “portato”...) che ha in “nuce” quelle modalità di segno e colore che sono in sintonia con “l’occhio contemporaneo”. Infatti, e mi spiace per i seguaci della trash art, o di altri tristi conglomerati, installazioni o video-ammennicoli biennaleschi, le regole della “comunicazione e percettività” si fondano su alcuni concetti basilari: composizione sintetica, dinamica, cromaticamente contrastata: messaggio diretto e possibilmente mentalmente non-contorto. E qui ci siamo con tutto. Infatti, quando Tait vuole trattare il “Campionato Nazionale di Tamburello”, tra i suoi segni e i suoi colori sgargianti c’infilta, appunto, con un fotomontaggio un tamburello. Così come per il 50° Filmfestival della Montagna, disegna una forma semplice, elementare: un monolite azzurro slanciato nel cielo, quasi come quello del film “Incontri ravvicinati”, che aveva ossessionato la mente di Richard Dreyfuss. Una forma semplice, insomma, che ti rimane impressa nella retina. Ecco, direi che è proprio qui la forza delle opere, “anche pubblicitarie” di Paolo Tait: la loro immediata acquisizione e quindi “permanenza retinica”, che è poi alla base del processo della Memoria, come sentenziava Giordano Bruno, e che si può parafrasare con un “se ti rimane impresso nell’occhio, ti rimarrà anche nella mente”.

Punto e a capo.

Quindi, e in conclusione, credo che questa rassegna sia (e rimarrà) un punto fermo per la conoscenza dell’artista, proprio perché ci offre questa sua potenzialità “ulteriore”, cioè di artista che si proietta ben oltre il lavoro, a suo modo elitario, di “pittore” (... ma oggi, chi dipinge ancora? Non certo Konstabi...) e fa suo un imperativo dei futuristi, e in particolare di Depero, che degli artisti pubblicitari fu il leader incontrastato: “la strada sarà la nostra galleria!”.

E dunque anche per Paolo Tait, quale migliore galleria che gli spazi delle affissioni?

Palazzo Trentini in Trento. All of these posters are striking examples of how Tait's corresponding works serve perfectly the logic and demands of advertising graphic art, having been, and this should be stressed, conceived and designed for this very purpose.

This, in a word, is his "style", to use an outdated term (today one would say, with a certain affectation, "stylistic code", or, and this really is the limit, "inclination"...) which has the "potential" of those modalities of sign and colour which are in tune with the "contemporary eye". Indeed, and my apologies to the followers of Trash art, or other sad conglomerates, installations or hotchpotch-videos à la biennale, the rules of "communication and perceptiveness" are based on a few basic concepts: synthetic, dynamic, chromatically contrastive composition: a direct message, without mental contortions if possible. And we can all agree on that. Indeed, when Tait wanted to illustrate the "National Tamburello Championships", using photomontage he inserted amidst his signs and vivid colours a tamburello (the tambourine-like bat used to play the game). Similarly, for the 50th Mountain Filmfestival, he drew a simple, basic form: a blue monolith soaring towards the sky, rather like the image in the film "Close Encounters" which so played on Richard Dreyfuss's mind. A simple form, then, which remains imprinted on your retina. Yet I would say that this is the real strength of Paolo Tait's works, "advertising works included": their immediate acquisition and hence "retinal permanence", which, according to Giordano Bruno, also underlies the Memory process, and which can be paraphrased as "if it remains imprinted in your eye, it will remain imprinted in your mind".

Full stop.

In conclusion, therefore, I believe that this exhibition is (and will remain) pivotal in getting to know the artist, because it gives us his "ulterior" potentiality, that is, as an artist who goes way beyond his work, in his elitist way, as a "painter" (... but who still paints today? Certainly not Konstabi...) and appropriates an imperative of the Futurists, in particular Depero's, who was the unparalleled leader of advertising graphic artists: "the street will be our gallery!".

And so for Paolo Tait, too, what better gallery than the advertising hoardings?

Maurizio Scudiero
Giugno 2011

Maurizio Scudiero
June 2011



opere



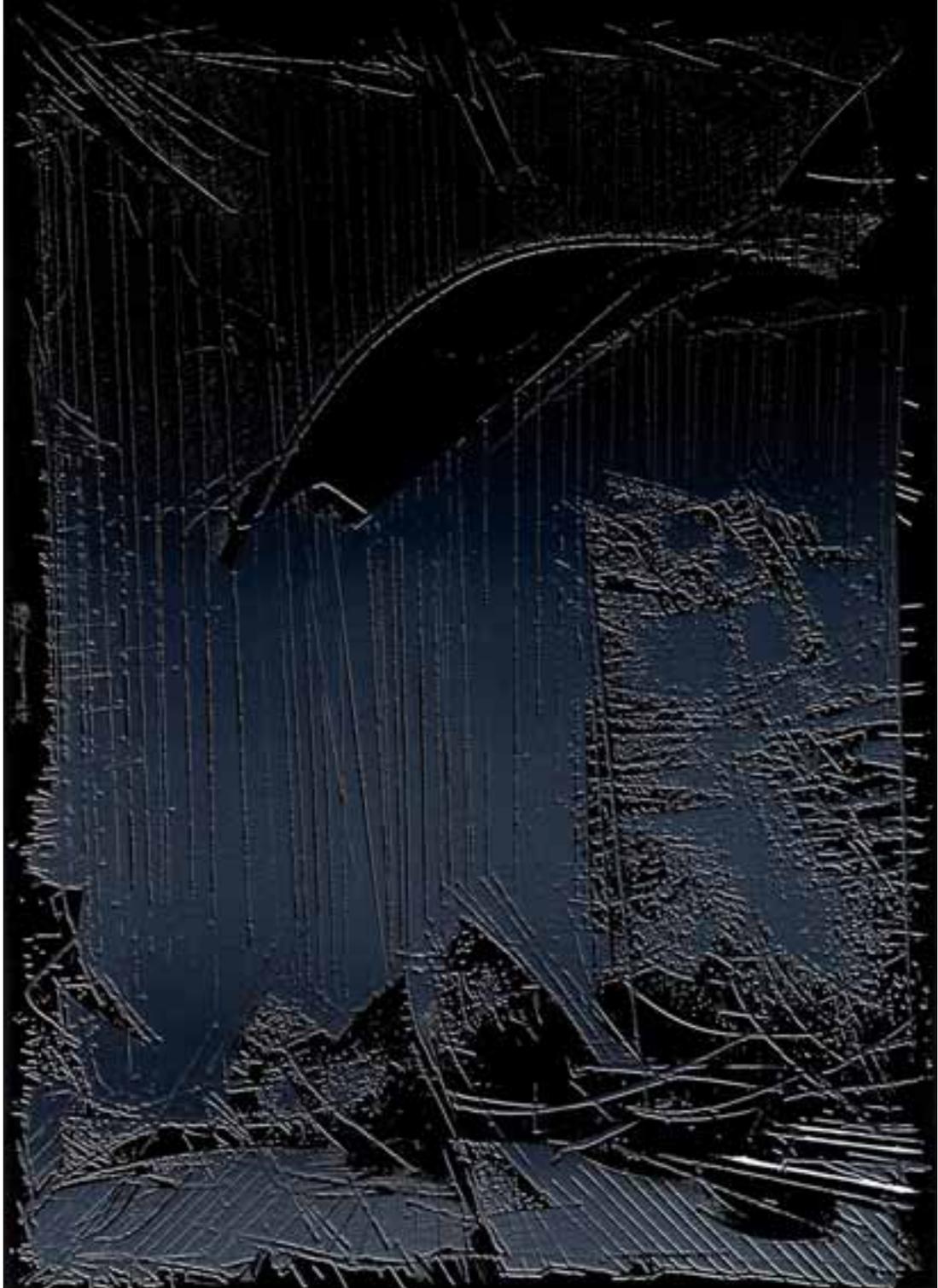
concerto a "william pichler"
kranz maurina chitarre
piccoli antonio basso
trento · cinema dolomiti · martedì 13 ottobre · ore 21 · ingresso lire 3.000

*gente, lo so bene che conoscete i blues
ma vorrete sentire le novità...*

Disegnato e stampato a Milano



concerto **franco kranz maurina** (corde) mercoledì 7 marzo 1984
ingresso ore 21 € 4.500 con la collaborazione di *ensemble piazzi* teatro comunale di gries bolzano





SUTEDA

www.suteda.com
FERRAGLIA, SUTEDA E ANTONIO PICCOLI



"FERRAGLIA"
Tempo reale per il mondo e Computer Aided

BERLIN 24-27 März 1988 - 20.00 Uhr
RAIHPALAST NAUHNEN-STRASSE
Preis: 25, 1980 Stück 30
Kategorie: Kunst

SUTEDA

www.suteda.com
MARTIN WAGNER & ANTONIO PIZZOLI



"FERRAGLIA"
Tempo reale per Uomo e Costume Made





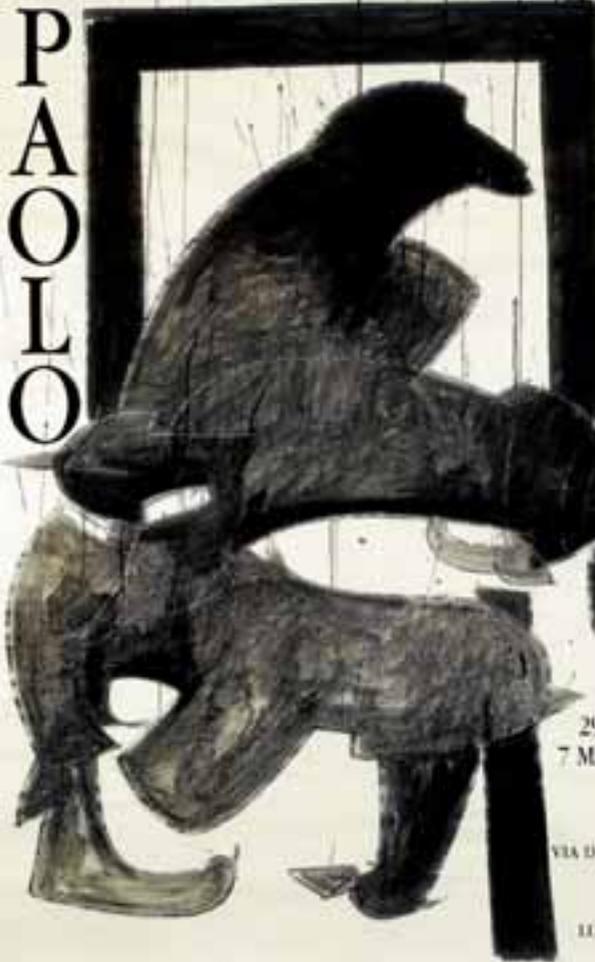
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA - TRENTO

COMUNE DI TRENTO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA



PAOLO

TAIT



29 GENNAIO
7 MARZO 1999

TRENTO
VIA DEL SUFFRAGIO
N. 35
ORARIO
10.00/18.00
LUNEDÌ CHIUSO



Città di Trento

Filmfestival

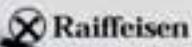
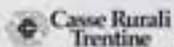
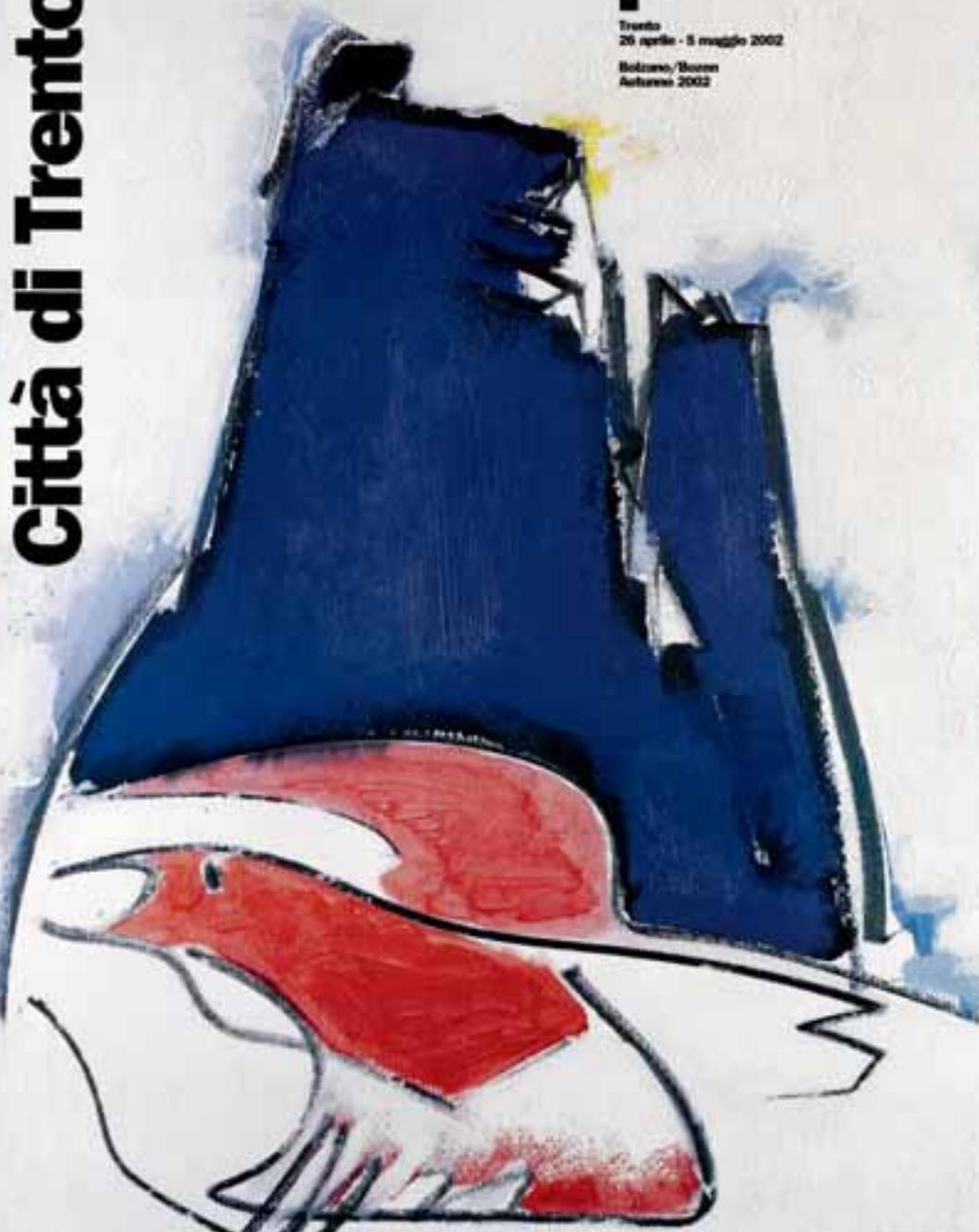
Filmfestival Internazionale
Film della Montagna
Exploration Adventure

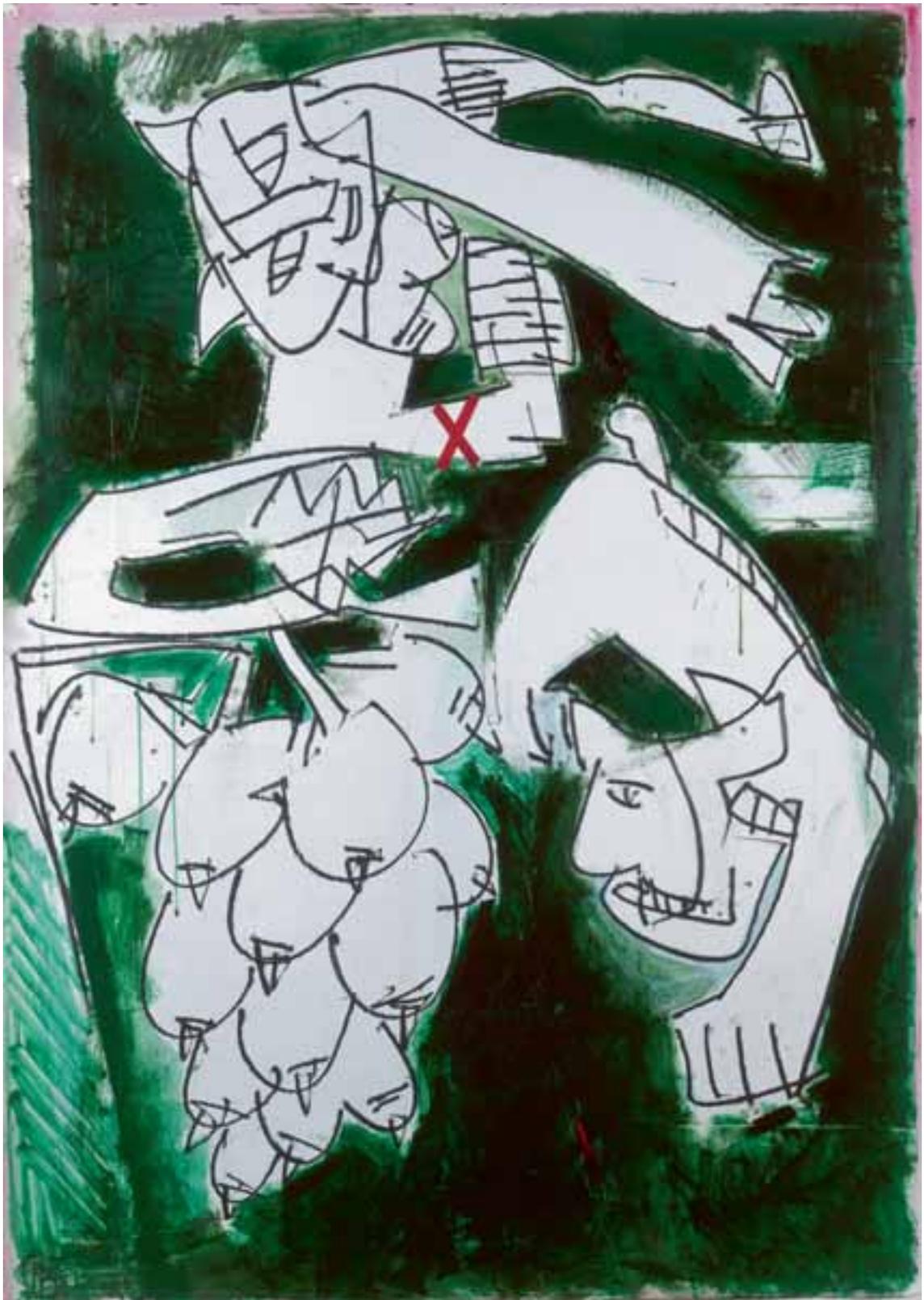
International Film Festival
of Mountain
Exploration Adventure

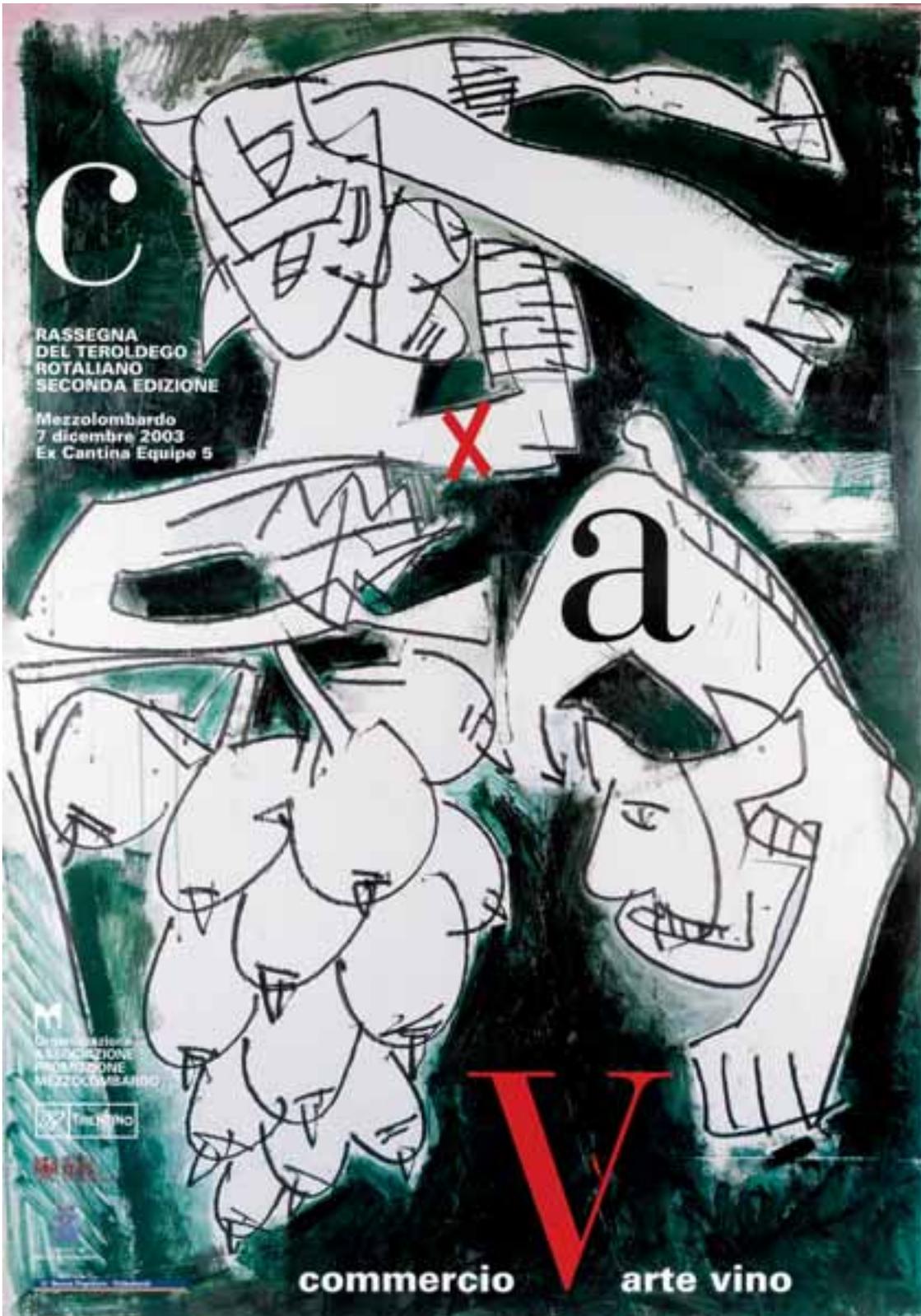
50

Trento
20 aprile - 5 maggio 2002

Bolzano/Bozen
Autunno 2002







c

RASSEGNA
DEL TEROLDEGO
ROTALIANO
SECONDA EDIZIONE

Mezzolombardo
7 dicembre 2003
Ex Cantina Equipe 5

x

a

M
Organizzazione
ASSOCIAZIONE
PROMOTORE
MEZZOLOMBARDO

TRACINO

1997

v

commercio

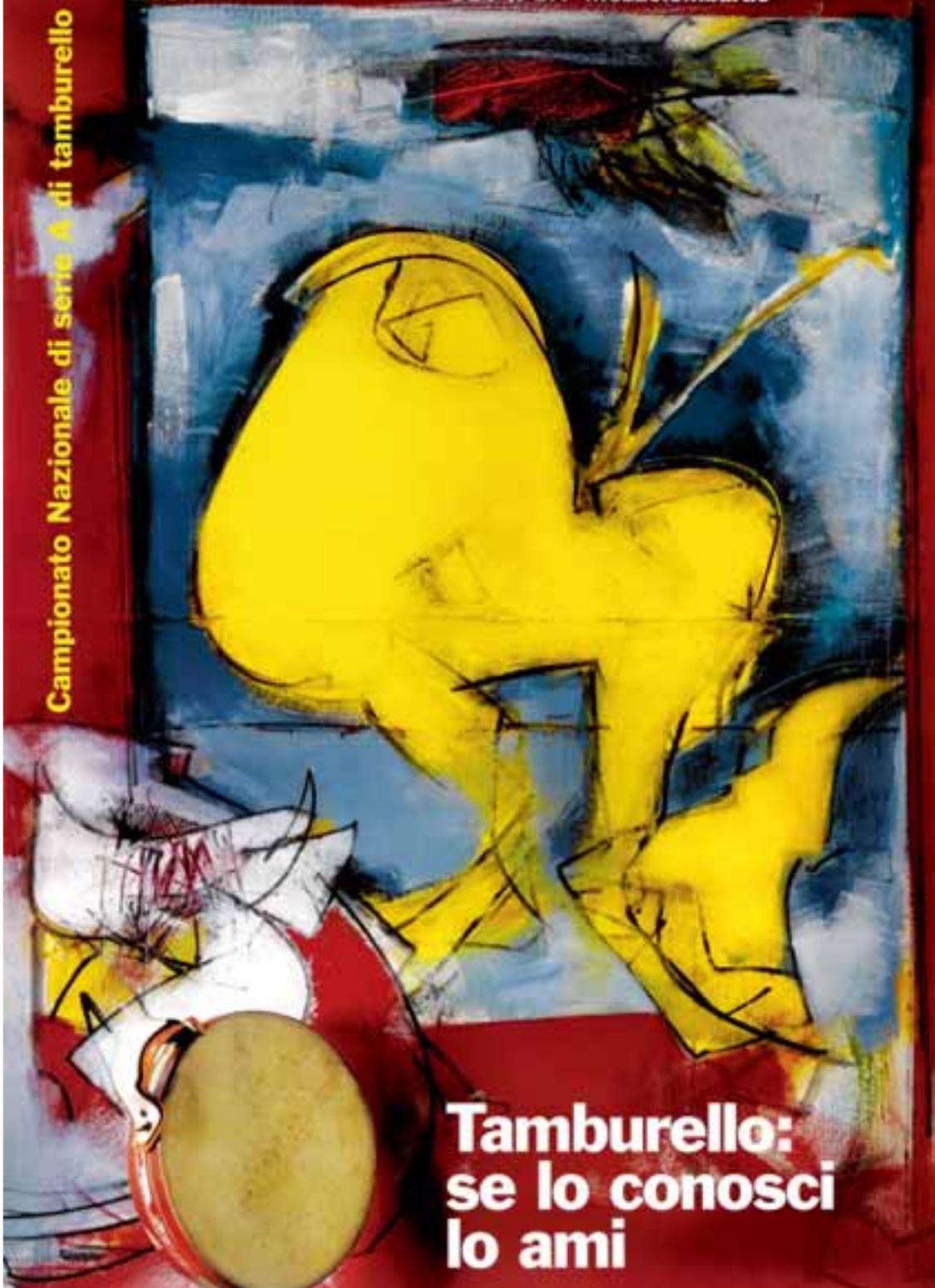
arte vino



2004

UST IPSA Mezzolombardo

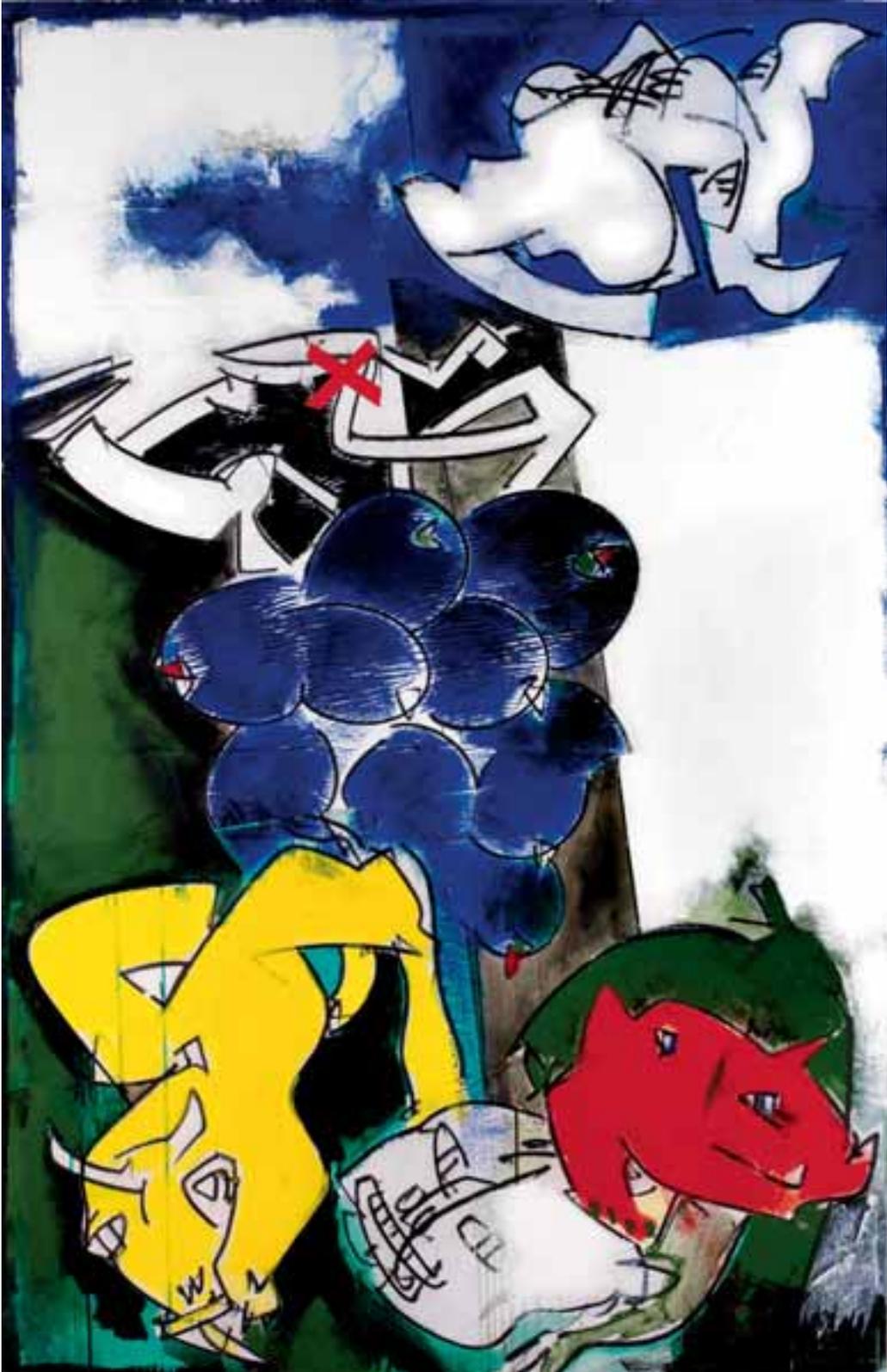
Campionato Nazionale di serie A di tamburello



**Tamburello:
se lo conosci
lo ami**









Associazione Culturale
"S. Massenza, piccola Nizza de Trent"

Santa Massenza
un viaggio
tra turbine
e alambicchi

30 Giugno
1/2 Luglio 2006



ACQUA ED ENERGIA

FACCIAMO LUCE SU DUE GRANDI
RISORSE PER IL TRENINO

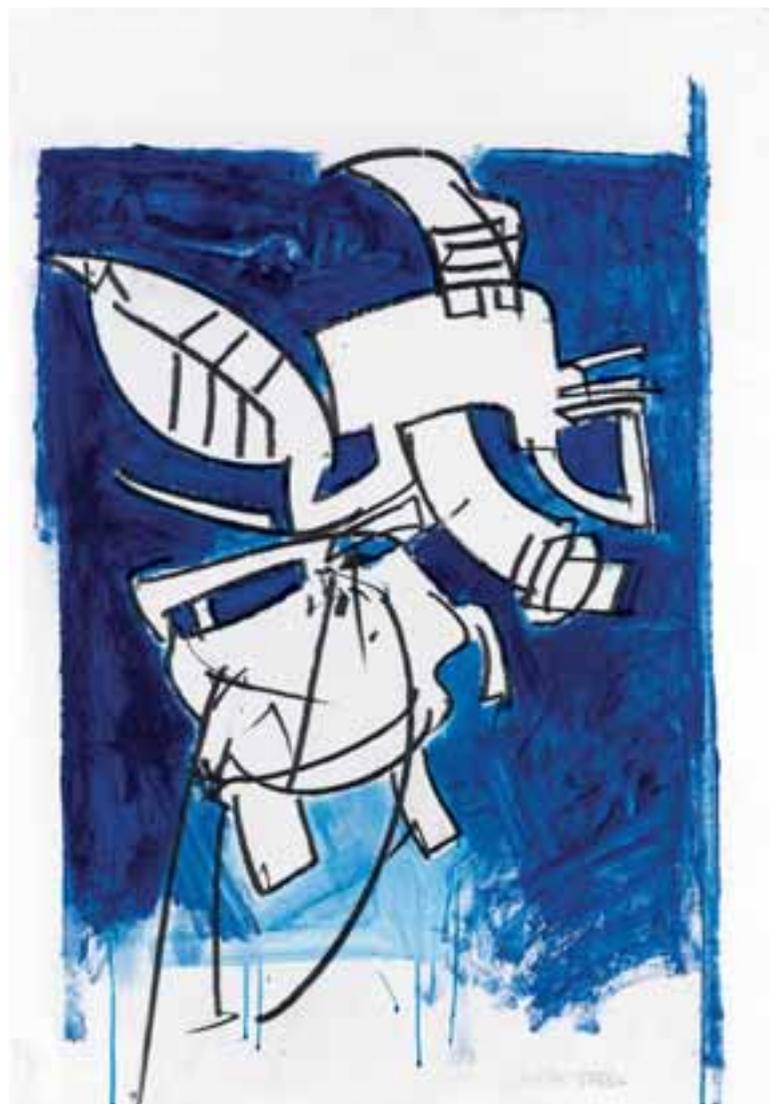
CASTEL TOBLINO
23 SETTEMBRE 2006
ore 14.00 - 19.00

- tavola rotonda
- degustazione acque municipali
- mostra sui fiumi
- visita centrale Enel S. Massenza

www.ambientetrentino.it

in collaborazione con





ACQUA ED ENERGIA 2007

TRA AMBIENTE, ETICA E MERCATO



CASTEL TOBLINO

20 OTTOBRE 2007

AMBIENTE TRENINO

www.AMBIENTETRENINO.it

- TAVOLA ROTONDA E INCONTRI
- DEGUSTAZIONE ACQUE PUBBLICHE
- MOSTRA FOTOGRAFICA

IN COLLABORAZIONE CON:



Comune
di Castel
Toblino



CF
Comitato
della Valle
della Salsola















la mostra











ad antonio coscu,
l'entusiasta



al muro, al muro !!



PAOLO TAIT, INESORABILMENTE DENTRO L'ARTE

Paolo Tait nasce a Mezzolombardo (Tn), nell'aprile del 1952. Già in giovanissima età, precocemente attratto dalla pittura che i più – nel contesto della provincia “minore” – considerano ancora cruda e indecifrabile, vive intense emozioni davanti alle opere di Picasso, Picabia, Bacon, Permeke, Sironi, in una altalenante sintesi tra percezione istintiva e razionale consapevolezza.

Buoni maestri, tra loro Nerio Fontana, che ne intuiscono la forte sensibilità artistica e ne assecondano il percorso creativo, condurranno Paolo Tait a compiere gli studi superiori presso l'Istituto Statale d'Arte di Trento. Nel 1970 il primo riconoscimento ufficiale al suo lavoro di graffiante disegnatore, con il 1° premio per la grafica alla X Triveneta Giovanile d'Arte di Cittadella (PD); in quegli stessi anni il giovane artista, rinunciando senza pena alla routine quotidiana dei ragazzi della sua età, permanentemente sollecitato da curiosità e propensione a raccogliere le sfide apparentemente impossibili, apre nel paese natale un piccolo studio. Sarà il primo di oltre una dozzina di spazi nei quali Paolo Tait continuerà, giorno dopo giorno, a vivere la sua assorbente *full immersion* nel disegno – la sua ossessione, come la definirà qualche decennio più tardi – nella pittura, nella scultura.

I primi anni Settanta lo vedono presente in diverse rassegne personali e collettive, anche a livello nazionale, benché l'artista di Mezzolombardo continui a privilegiare palesemente la quotidiana tensione verso l'atto creativo rispetto all'ambizione di mostrare al pubblico il frutto del proprio lavoro. Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta è spesso a Roma e a Milano, dove frequenta importanti galleristi e collezionisti entusiasti del suo linguaggio. Alla fine degli anni '80, durante un viaggio nella Berlino ancora oltrecortina, gli stimoli intensi della città ed una vera e propria immersione spirituale nel suo straordinario Museo Etnologico lo portano a meditare profondamente sulle origini dell'arte e sul ruolo dell'artista negli anni Duemila; è un retaggio, quello berlinese, che Tait conserva gelosamente, tuttora alimentandosene concretamente nella sua produzione artistica. Nel 1990 soggiorna per un breve, coinvolgente periodo in Danimarca, assorbendo da quel Paese e dalla sua gente nuovi toni e nuove sensibilità. Nel 1991 soggiorna, pure brevemente, a Salisburgo, allargando l'orizzonte delle sue frequentazioni internazionali.

PAOLO TAIT, INEXORABLY WITHIN ART

Paolo Tait was born in Mezzolombardo in the Province of Trento in April 1952. He was precociously attracted to the kind of painting that most (taking into account the small province he lived in) considered too raw and indecipherable. Tait, however, experienced intense emotions in front of the works of Picasso, Picabia, Bacon, Permeke and Sironi, fluctuating between instinctive perception and rational awareness.

His good teachers, amongst whom figured Nerio Fontana, sensed his strong artistic sensitivity and sustained him along his creative path, leading him to enrol in higher studies at the Istituto Statale d'Arte di Trento. In 1970 he received his first official recognition as an acerbic artist by winning first prize for graphic design at the X Triveneta giovanile d'arte di Cittadella of Padova. In those years, having renounced the daily routine most people his age followed and being constantly curious to seek out apparently impossible challenges, Tait opened a small studio in his village. This was the first of a dozen spaces in which Paolo Tait fully immersed himself in drawing (his obsession, as he defined it some decades later) and in painting and sculpture.

In the early 1970s he was present at a variety of solo and collective exhibitions, at both local and national levels, despite the fact that he continued to manifestly privilege the daily tension of the creative act over being in the public eye. Between the end of the 1970s and the early 1980s he was often in Rome and Milan where he frequented important gallery owners and enthusiastic collectors who spoke his language. At the end of the 1980s, during a trip to Berlin, still on the other side of the iron curtain, the intense stimuli of the city and a veritable spiritual immersion in its extraordinary Ethnological Museum drew him to meditate on the origins of art and on the role of the artist in the twenty-first century. The Berlin heritage that Tait jealously conserved, still feeds his artistic production in concrete ways. In 1990 he stayed for a brief, all-involving period in Denmark, absorbing the country's culture and sensibilities. In 1991 he sojourned in Salzburg, widening his horizons by frequenting international circles. In the late 1980s the number of his exhibitions grew markedly with solo shows and significant

Dalla seconda metà degli anni Ottanta l'attività espositiva dell'artista si intensifica marcatamente con la presentazione di mostre personali e significative partecipazioni ad impegni collettivi di rilevante spessore, anche oltre i confini nazionali; tra questi, nel 1992, l'importante rassegna internazionale della Repubblica di San Marino, che lo vede tra i vincitori selezionati dalla giuria presieduta da Giulio Carlo Argan.

Continuano a occuparsi del suo lavoro, riferendone sulla stampa e con penetranti saggi in catalogo, Danilo Eccher, Riccarda Turrina, Fiorenzo Degaspero, e, più tardi, Giovanna Nicoletti, mentre il lirismo delle sue opere viene ben letto da poeti quali Umberto Benedetto e da artisti sensibili come Riccardo Schweizer, che presentano il percorso creativo di Paolo Tait in alcuni saggi dei primi anni Novanta. In quegli anni si avvia anche un ciclo di realizzazioni di importanti opere per istituzioni pubbliche e private, che – a partire da quella voluta dal Comune di Mezzolombardo nel 1986, fino a quella monumentale in rame smaltato (ca. 30 mq) eseguita nel 2006, in esito alla limpida vittoria del relativo concorso pubblico, per il Palazzetto Polifunzionale di San Michele all'Adige, in Trentino – testimoniano della capacità di Paolo Tait di interpretare spazi, situazioni, realtà sociali, mai peraltro rinunciando al suo personalissimo linguaggio creativo.

Nel 1991 il MART - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto accoglie la donazione di un intero ciclo di sue opere grafiche (20 soggetti), oggi documentata nella pubblicazione della *Electa* relativa all'attività del MART nel periodo 1990/1995.

Sempre sollecitato dalla curiosità di scoprire nuovi panorami dell'arte, dopo le escursioni berlinesi, salisburghesi e danesi a cavallo degli anni Ottanta/Novanta, tra il 1995 ed il 1996 Tait attiva un nuovo studio a Milano, in concomitanza con il tentativo estemporaneo di percorrere l'itinerario accademico di Brera; ma quello milanese non è il palcoscenico che più lo stimola, carico com'è di sovrastrutture più funzionali all'apparenza che non alla sostanza del fare arte.

In occasione della partecipazione dell'artista al prestigioso "Premio Michetti" del 1996, Flaminio Gualdoni si occupa per la prima volta del lavoro di Paolo Tait, presentandolo nel catalogo edito da Charta. Inizia un rapporto di stima che si consoliderà negli anni, fino ai giorni nostri.

La Danimarca – con la sua essenzialità e con la capacità di misurare i valori intrinseci senza richiedere all'artista altisonanti accrediti da parte di quello che Tait considera l'"apparato" – torna ad essere presente nel percorso artistico di Paolo Tait, grazie all'invito rivoltogli dal Kunstbygning, importante museo pubblico di Aarhus, seconda città danese, per lo svolgimento di una mostra personale che viene allestita nell'agosto del 1997; l'esposizione è accompagnata da un ricco e originale catalogo che rende merito alla forza espressiva dell'artista di Mezzolombardo. Nello stesso anno il suo lavoro e la particolarità del suo linguaggio sono al centro dell'attenzione anche dell'Accademia di Brera, grazie alla tesi di diploma – che

participations in important collective shows, including international ones. Among these, in 1992, a jury that Giulio Carlo Argan presided over selected him amongst the winners at the important international festival of the Republic of San Marino.

Danilo Eccher, Riccarda Turrina, Fiorenzo Degaspero and, later, Giovanna Nicoletti, wrote about his work in newspapers and catalogue essays. The lyricism of his art was interpreted by poets like Umberto Benedetto and sensitive artists such as Riccardo Schweizer, who wrote on Paolo Tait's creative itinerary in some of the essays of the early 1990s. In those years the artist began a cycle of important works of art destined for public and private institutions. These works, starting with those commissioned by the Commune of Mezzolombardo in 1986 and ending with the monumental work in glazed bronze (about 30 sq. m) for the Palazzetto Polifunzionale in San Michele all'Adige in Trentino in 2006 [realized after he won a public competition], bear witness to Paolo Tait's capacity to interpret spaces, situations and social realities without, however, renouncing his highly personal creative language.

*In 1991 MART - the Museum of Modern and Contemporary Art in Trento and Rovereto - welcomed the donation of an entire cycle of twenty of his graphic works, which are now documented in the *Electa* publication regarding MART's activities between 1990 and 1995. Between 1995 and 1996, ever curious to discover new artistic panoramas since his excursions to Berlin, Salzburg and Denmark during the 1980s and 1990s, Tait set up a new studio in Milan in conjunction with his impromptu decision to follow an academic path at Brera. However, the Milanese stage with its heavy superstructures that emphasised appearance over creativity did not stimulate him in the right way.*

When Tait participated in the prestigious Premio Michetti in 1996, Flaminio Gualdoni, for the first time, presented him in the catalogue published by Charta. Thus began a relationship of esteem that consolidated over the years, until the present.

Denmark - with its essentiality and capacity to measure intrinsic worth without requesting pompous artistic accreditations from what Tait calls the "apparatus" - was present once more in Paolo Tait's artistic itinerary, due to the invitation from the Kunstbygning. This important public museum in Aarhus, the second Danish city, hosted a show for him in August 1997. A rich and original catalogue that gave credit to the artist's expressive power accompanied the exhibition. In the same year his work and the peculiarity of his language were at the centre of attention even in the Academy of Brera, due to an evocatively titled graduation thesis: "Paolo Tait: the hand-instrument beyond two-dimen-

porta l'evocativo titolo "Paolo Tait: la mano-strumento oltre la bidimensionalità" – brillantemente discussa da Mirko Zeni (relatori i professori M. Pellizzola e I. Legnaghi).

Nel 1999 la Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento gli dedica una importante mostra personale, corredata da un ricco catalogo con testi di Fiorenzo Degasperi, Vittoria Coen e Valerio Dehò. Nel 2000 è invece Flaminio Gualdoni che si occupa ancora del lavoro di Tait, riservandogli un posto nel volume "Arte in Italia 1943-1999", per le Edizioni Neri Pozza. Nel 2000 anche Elisabetta Dalfovo, studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, documenta le suggestioni che il lavoro di Paolo Tait può stimolare e si diploma discutendo la tesi "Energia e mistero nelle opere di Paolo Tait" (relatrice la prof.ssa Silvia Evangelisti).

Ma chi più di altri ne coglie la poesia del vivere e dell'operare è lo psicologo e giornalista Vittorio Curzel. Con grande sensibilità, l'autore – curandone personalmente il soggetto, la fotografia, il montaggio e la regia – realizza uno splendido cortometraggio, ART NOTE BOOK N. 1: PAOLO TAIT, nel quale, senza dialoghi e senza commento, racconta – in un armonico sovrapporsi di immagini e suoni – il rapporto tra un artista contemporaneo e il suo lavoro, il paesaggio e l'ambiente in cui vive, la famiglia, gli amici e i collaboratori, i concittadini e le istituzioni culturali, il pubblico, la città, il suo tempo. L'opera, più volte proposta con successo nei circuiti internazionali di cinema d'autore (tra gli altri allo "Studio Art Centre International" di Firenze e al "Bozner Film Tage" del 2001), nel marzo 2001 viene ufficialmente presentata anche alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento, per poi essere diffusa dalle reti RAI l'anno successivo. Tra il 2001 e il 2002, curato da Valerio Dehò, si concretizza un progetto espositivo itinerante, "Traparentesi", che porta l'artista di Mezzolombardo a Bologna, Torino e Milano, aprendogli la strada per proporre il proprio lavoro anche a Londra.

Nel 2002 Tait vince il concorso per la realizzazione del Manifesto che celebra la 50ª edizione del "Filmfestival Città di Trento"; sarà il primo di una prestigiosa serie di esclusivi manifesti d'artista nei quali Paolo Tait dimostra ancora una volta la sua innata capacità di leggere in modo del tutto originale il proprio tempo e gli eventi che lo caratterizzano.

Tra il 2001 ed il 2003 è tra i protagonisti delle rassegne dedicate all'arte trentina da Palazzo Trentini Mostre (ne sarà testimoniata l'opera sia nel catalogo che propone la ricognizione sull'arte trentina tra il 1950 e il 1975, sia in quello successivo, che svolge la stessa analisi per il periodo 1975-2000) e dal nuovo MART di Rovereto, con catalogo edito da Skira.

Nel 2004, su commissione della Provincia Autonoma di Trento, realizza – in una tiratura limitata, presentato ancora una volta da Flaminio Gualdoni – la cartella commemorativa del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi.

Il 2005 vede Paolo Tait protagonista di una bella mostra personale a Venezia, in concomitanza con la Biennale Internazionale d'Arte. Ne rife-

sionalità" which was brilliantly defended by Mirko Zeni (whose advisors were Profs. M. Pellizzola and I. Legnaghi).

In 1999 the Trento contemporary art gallery Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento dedicated an important solo show to him, along with an elaborate catalogue with texts by Fiorenzo Degasperi, Vittoria Coen and Valerio Dehò. In 2000 Flaminio Gualdoni worked with Tait again, including him in his volume "Art in Italy 1943-1999" published by Edizioni Neri Pozza. In the same year, Elisabetta Dalfovo, a student at the Academy of Fine Arts in Bologna, documented the ideas that Paolo Tait's work had stimulated and graduated defending a thesis on "Energy and Mystery in the Work of Paolo Tait" (prof. Silvia Evangelisti was her advisor). The journalist and psychologist Vittorio Curzel, however, was the one who most pointedly wrote about the life and process of the artist's creations. With great authorial sensitivity - personally curating the script, the photography, the editing and the directing - he made a wonderful short movie: "Art note book n. 1: Paolo Tait". Without dialogue or commentary, he recounts in a harmonious sequencing of images and sounds the relationship between a contemporary artist and his work, the landscape and the environment in which he lives, the family friends and collaborators, fellow citizens and cultural institutions, the public, the city and his era. The work, shown more than once on the international art house film circuit (among others, "Studio Art Centre International" in Florence and "Bozner Film Tage" in 2001), was officially presented in March 2001 at the Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento and then broadcast by RAI the following year. Between 2001 and 2002, the travelling exhibition "Traparentesi" curated by Valerio Dehò took place, bringing the artist from Mezzolombardo to Bologna, Turin and Milan, opening the way to showing his work in London. In 2002 Tait won a competition for the creation of a poster celebrating the fiftieth edition of the Film Festival of the city of Trento. This was the first of a prestigious series of exclusive artist posters in which Paolo Tait proved once more his innate capacity to interpret his time and its events in a completely original way.

Between 2001 and 2003 he was amongst the protagonists of the festivals dedicated to the art of Trento at the Palazzo Trentini Mostre (his work was recognised in both the catalogue on the art of Trento from 1950 to 1975 and in the following one covering 1975 to 2000) as well as that of the new MART in Rovereto, with catalogue published by Skira.

In 2004, commissioned by the autonomous Province of Trento, he created - as a limited edition, and again introduced by Flaminio Gualdoni - the commemorative poster for the fiftieth anniversary of the death of Alcide De Gasperi. In 2005 Paolo Tait was the protagonist of a beauti-

risce il sociologo Renzo Maria Grosselli, in un mirabile testo introspettivo dal titolo *"Il piccolo artista che sfida la Biennale"*, apparso sul quotidiano "L'Adige". Sempre in quell'anno l'artista di Mezzolombardo partecipa a MiART, ospitato negli spazi della milanese Galleria 10.21, diretta da Maria Rosa Pividori. Nell'autunno dello stesso anno è ancora protagonista di tre significative esposizioni personali ad Hannover – presso la Kunsthalle Faust – e Trento; la prima nello spazio espositivo CITRAC, in un serrato confronto tra arti figurative e architetture, la seconda nei saloni della sede trentina della Hypo Bank Tirol, dove propone, oltre alle sue carte di grande formato, alcune imponenti lastre in rame smaltato e una ricca serie dei suoi gioielli – tutti pezzi rigorosamente unici, preziose microsculture in oro bianco e giallo e platino – provenienti dal collezionismo privato.

Tait dedica il 2006 prevalentemente alla realizzazione dei citati manifesti originali per alcune importanti manifestazioni e alla pure richiamata monumentale opera di San Michele all'Adige. Di questo segmento di attività si occupa lo scrittore Giorgio Dal Bosco, che ne discute con l'artista in una interessante e trasgressiva intervista apparsa sul "Trentino", nel giugno del 2006, sotto il titolo *"Paolo Tait, pittore dell'irrequietezza"*.

La forza del suo fare arte gli merita ancora una volta l'attenzione internazionale nei primi mesi del 2007. Con le opere di Paolo Tait, infatti, si inaugura il prestigioso Museo Țării Crișurilor di Oradea, in Romania. Nel piccolo ma graficamente accattivante catalogo bilingue (italiano/rumeno) che accompagna la mostra, i curatori colgono la tensione del lavoro di Tait, riconoscendogli radici nella ricerca di un maestro quale Constantin Brancusi.

Discorrendo sulla sua concezione di etica dell'arte, Paolo Tait ha avuto modo di affermare *"In arte non servono riflettori; nella penombra di un luogo che può essere indifferentemente Mezzolombardo o qualunque altra remota parte del mondo può nascere l'alchimia che trova linfa solo nel silenzio della concentrazione, in quell'isolamento/ritiro, quasi ascetico, che consente all'artista la ricerca interiore più profonda. Dopo l'intimo attimo della creazione, vissuto nel luogo dove è possibile alimentarsi spiritualmente, tutto assume una luce e uno spessore che certamente non si offusca né si assottiglia se quell'attimo è stato vissuto a Mezzolombardo piuttosto che a Milano o a New York..."*.

Solo apparentemente chiuso e schivo, Paolo Tait sa essere vivace e conviviale amico di quanti condividono la sua visione etica dell'uomo e dell'arte. Si rivela fine e profondo conoscitore dei movimenti filosofico-culturali e delle correnti artistiche benché, riferendosi alla sua personale esperienza, si ritenga *"... un animale in libertà. Voglio essere protagonista delle mie opere senza sentirmi etichettato, legato ad uno stile, ad una corrente"*. L'artista vive e lavora – senza concessione alcuna al superfluo – a Mezzolombardo, dove ha sedimentato esperienze artistiche stimolanti e momenti intensi di vita, talvolta laceranti, inse-

ful solo exhibition in Venice, in conjunction with the International Art Biennial. The sociologist Renzo Maria Grosselli referred to it in an insightful article entitled "The Small Artist who Challenged the Biennial", which appeared in the newspaper L'Adige. In that year the artist participated in the MIART, hosted in the spaces of the Milanese Gallery 10.21 directed by Maria Rosa Pividori. In the autumn of the same year he was also the protagonist of two important solo exhibitions in Hannover at the Kunsthalle Faust and in Trento. The first, which took place in the exhibition space of CITRAC, compared figurative art and architecture, the second in the salons of the Trento headquarters for the Hypo Bank Tirol where he proposed, along with his large format drawings, some monumental screens of varnished bronze and a rich series of his jewels - all rigorously unique pieces, precious micro-sculptures in white, yellow and platinum gold - all from private collections.

Tait dedicated 2006 mainly to creating the original, already quoted posters for some important exhibitions and the monumental oeuvre of San Michele all'Adige. The writer Giorgio Dal Bosco dealt with this segment of his activities, discussing them with the artist in an interesting and provocative interview which appeared in "Trentino" in June 2006 under the title "Paolo Tait: Painter of Unrest".

The strength of his creations merited him once more international attention in the first months of 2007. Paolo Tait's oeuvre, in fact, inaugurated the prestigious Țării Crișurilor Museum of Oradea in Romania. In the small, but graphically captivating bilingual catalogue (Italian-Romanian) that accompanied the show, the curators explored the tension in Tait's work, recognising his roots in the work of the master Constantin Brancusi.

Speaking about his ethical concept of art, Paolo Tait affirmed: "In art reflectors are of no use; in the shadow of a space that can either be in Mezzolombardo or in any other remote part of the world the alchemy that finds nourishment only in the silence of concentration can be born, in the quasi-ascetic isolation/withdrawal, that allows the artist a greater interior search. After the intimate moment of creation, experienced in the space where it is possible to nourish oneself spiritually, everything takes on a light and a thickness that certainly neither obfuscates itself nor becomes unimportant whether that moment was experienced in Mezzolombardo rather than in Milan or New York..."

Only seemingly reserved and shy, Paolo Tait can be a vivacious and convivial friend with those who share his ethical vision of man and art. He has a profound knowledge of philosophical and cultural movements and artistic currents, despite thinking of himself (referring to his own experience) as "an animal in freedom. I want to be the

guendo i suoi sogni più intimi. Tra le mura trasparenti della piccola e originale architettura del suo alloggio e nello spazio di lavoro, dove a parlare è la dirompenza delle sue opere, sono approdati e approdano critici d'arte di spessore, galleristi, estimatori, collezionisti, cari e fraterni amici, tutti per cogliere – come ha mirabilmente saputo fare Renzo M. Grosselli dopo una sorta di solitaria immersione tra i lavori di Paolo Tait – “... *quel vagare di figure (e vernici) attorno ad un assioma, il solo assioma. Che è l'andare in armonico binomio. Trovare ciò che non hai, la sola cosa*”.

*Antonio Cossu
2008*

protagonist of my work without feeling categorised or linked to a style, a current.”

The artist lives and works - without any concession to superfluity - in Mezzolombardo, where he has concretised stimulating artistic experiences and intense, at times lacerating, moments of living by following his most intimate dreams. Between the transparent walls of the tiny and original architecture of his accommodation and work space, where the explosion of his works of art do the talking, come important critics, gallery owners, connoisseurs, collectors and close and fraternal friends, all to understand - as Renzo M. Grosselli did so well after a solitary immersion amongst the works of Paolo Tait - “that roaming of figures (and paintings) around an axiom, the only axiom, that is what moves in a harmonic binomial. To help you find what you don't have, the only thing you don't have”.

*Antonio Cossu
2008*

Non è pane ma ti sfama,
ti urla dentro se non la ascolti,
ti prende il corpo ma vive nell'Anima,
ti accompagna e non ti lascia mai

Paolo Tait

annotazioni



La notte, 1983
grafite su carta,
100x70 cm
collezione privata



Babbuino, 1993
china e grafite
su carta,
149x100 cm
collezione privata



Silenzio, 2002
acrilico e grafite
su carta,
50x35 cm
collezione privata



2RTR03, 2003
collage, grafite e
acrilico su carta,
140x100 cm
collezione privata



S.T. (IPSA), 2004
acrilico e grafite
su carta,
140x100 cm
collezione privata



Turbine&alambicchi,
2006
collage, grafite e
acrilico su carta,
140x100 cm
collezione privata



Acqua ed Energia 1,
2006
collage, grafite e
acrilico su carta,
150x100 cm
collezione privata



Acqua ed Energia 2,
2007
grafite e acrilico
su carta,
80x60 cm
collezione privata



Testa, 1999 (2003)
china su carta,
35x25 cm
collezione privata



Concentrato di energia, 2004
riproduzione digitale,
100x150 cm
prototipo per manifesto, collezione privata

L'impaginazione dei manifesti pubblicati in catalogo è firmata da diversi autori, tra gli altri Roberto Festi (manifesto *Filmfestival della Montagna*), Giancarlo Stefanati (manifesti *2RTR03*, *S.T. IPSA*, *Turbine&alambicchi*), Giulia Coslovich per "DO.it" (manifesti *Acqua ed Energia 1*, *Acqua ed Energia 2*).



Carta proveniente da foreste gestite responsabilmente.
Per la stampa sono stati usati inchiostri con solventi a base vegetale.

